

ALLARME ECONOMIA.

Il ministro della Sanità boccia la proposta di una tassa sui ricoveri. «Ai tagli penserò io assieme alle Regioni»

Nuovo ticket sui ricoveri? Costa punta i piedi: «No»

ROMA. Nuovo ticket sulla sanità? No, grazie. È il ministro della Sanità in persona, Raffaele Costa, a stoppare i tecnici dei ministeri economici che in questi giorni preparando una prima bozza di manovra hanno ipotizzato l'introduzione di un ticket di 10-15 mila lire sui primi tre giorni di degenza in ospedale. Un provvedimento odioso che, sempre in tema di sanità, si accompagnerebbe poi al taglio di alcune prestazioni sanitarie per i redditi sopra i 40 milioni. Altre misure allo studio: il condono edilizio, l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile, il rinvio da novembre a gennaio dello scatto di scala mobile sulle pensioni, ritocchi su Iva, benzina e consumi.

Costa dice chiaramente no a nuove tasse e comunque rivendica ogni competenza su tutta la partita sanità. «Se sono possibili, come credo, tagli di sprechi e maggiori entrate nella sanità lo dirà il ministro della Sanità in accordo con le Regioni», ha affermato ieri il ministro commentando la notizia relativa alla possibile introduzione di un ticket sui ricoveri. Dopo aver sottolineato che «ognuno deve fare il suo mestiere», Costa ha aggiunto: «Sto facendo una grande radiografia della spesa; fra poche settimane prospetterò ai colleghi un'ipotesi di lavoro».

Da dove inizierà la cura-Costa? Dalle Usl. «Se il modo di gestire le Usl non sarà rivoluzionato entro tempi brevi, un anno al più tardi - sostiene il ministro - la sanità italiana continuerà a costare troppo ed a fornire servi-

zi insufficienti». A suo parere, infatti, «solo per quanto riguarda la politica farmaceutica le cose cominciano ad andare meglio anche se, proprio in questo settore, talune ingiustizie andranno eliminate al più presto». Per l'edilizia ospedaliera, osserva Costa «si procede a passo di lumaca», in troppi ospedali pubblici le attrezzature sanitarie «lavorano poche ore al giorno, creando disagio e favorendo indirettamente le aziende private convenzionate che dimostrano più efficienza. Troppo personale pubblico assunto per lavorare in corsia è poi finito dietro una scrivania, protetto da assurde sentenze dei diversi Tar».

«Sento come dovere la necessità - continua il ministro della Sanità - di mettere la maggioranza delle Regioni (non tutte per la verità) dinanzi alle loro responsabilità: o provvedono in termini ragionevoli ad assolvere i loro obblighi, oppure il governo eserciterà il potere sostitutivo consentito dalla legge. Nominerò tanti commissari ad acta, quanti saranno necessari». Circa le nomine dei direttori generali delle Usl, di cui si è occupato venerdì il Consiglio dei ministri, Costa aggiunge: «dobbiamo sicuramente evitare che le Regioni che hanno agito tempestivamente, vengano penalizzate a causa di chi il proprio dovere non ha fatto». Il ministro della Sanità ha infine informato che in settimana il governo adotterà un provvedimento «capace di favorire la scelta di direttori generali, responsabili delle Usl, che siano effettivamente capaci, evitando nomine di manager "fantocci».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Marco Rosi/Dufoto

ROMA. «In questa situazione c'è il rischio effettivo che riesploda una gravissima crisi finanziaria, come nel '92. Il governo, il presidente del Consiglio in prima persona, devono assumersi le proprie responsabilità e rassicurare i mercati». È questo l'allarme che lancia Filippo Cavazzuti, economista e vice-presidente del gruppo Progressista-Federativo e della Commissione Bilancio del Senato. Che però aggiunge: «Certo, nessuno di noi potrebbe essere felice di vedere Berlusconi fallire nell'evitare i segnali più gravi della crisi finanziaria».

Allora Cavazzuti, si annuncia una manovra «sostanziosa» e gli uffici tecnici dei ministeri economici presentano le prime «ricette»...

Si, il problema è che non si sa nulla dei tempi. Il governo sembra infatti non voler prendere nessuna decisione immediata.

Si parla di luglio. E queste cose non le sapevano prima delle elezioni, scoprono solo adesso che serve una manovra?

Cosa è successo, in concreto, in queste ultime settimane?

Una cosa semplice: il governo non è riuscito a stoppare alcuni avvenimenti. Sull'Inps, innanzitutto. La risposta al buco da 30 mila miliardi è: vedremo. E ancora: la restituzione delle 85 mila lire della tassa sul medico, la sospensione dell'articolo del provvedimento sulla revisione dei contratti per le forniture alla pubblica amministrazione, il pericolo di una bocciatura da parte della Consulta della patrimoniale sui depositi voluta da Amato, la riapertura delle assunzioni del personale da parte degli enti locali. Diro di più: Berlusconi ha assecondato queste situazioni.

Assecondato o favorito? Chiaramente il Governo ha favorito molti di questi «incidenti» e mai una volta è stato detto come le nuove spese sarebbero state coperte. Come è accaduto anche col provvedimento sugli sgravi fiscali di Tremonti. Un segnale negativo, che i mercati hanno percepito subito. E proprio dal rischio di una crescita del fabbisogno dello Stato che nasce la sfiducia degli opera-

tori interni ed internazionali. E i tempi di intervento, a questo punto, diventano importanti...

Teniamo presente che la dimensione del nostro debito pubblico porta sempre con sé la minaccia della crisi finanziaria.

L'ex ministro del Tesoro Barucci, sabato, ha fatto esplicito riferimento a questo: a suo parere c'è il rischio che si spezzi quel «circolo virtuoso» innescato dalle politiche del governo Ciampi. E così?

Certo. Basti pensare che anche nel '92 si verificarono alcuni fatti a cui il governo di allora non mise immediatamente rimedio, a cominciare dal collasso dell'Efim, per cui tutti i creditori internazionali andarono in crisi. Oggi quella storia si ripete con l'Iri che nelle intenzioni di molti ministri dovrebbe essere subito messo in liquidazione. Se io fossi un creditore dell'Iri, e mi sentissi dire che questo è un «caro rotto che va chiuso», senza la contemporanea assicurazione che saranno comunque pagati i crediti, non potrei non mettermi in allarme.

Altre analogie? Sempre nel '92 vennero diffusi i dati sulla spesa pensionistica che stava sfondando ogni previsione. Oggi, l'equivalente con quel periodo, è la sentenza della Corte costituzionale sulle integrazioni ai minimi. E sempre nel '92, come oggi, non si capiva se il processo delle privatizzazioni procedeva o no. Oggi, avremo o no le autorità regolatrici, succederanno altri «scherzi» come l'emendamento al decreto Ina approvato dalla Lega col parere contrario delle altre forze di governo? Chi lo sa, tutto resta nel vago. Ora mi chiedo: su quale questione il governo ha tenuto? Nessuna. E i mercati sono investiti da provvedimenti che vanno tutti nel senso di ampliamento delle spese.

Un altro fatto grave è che il decreto Tremonti non sia provvisto della nota formale di copertura. Il governo avrebbe potuto anche imbrogliare indicando una cifra a caso, su cui poi si sarebbe aperta una discussione, ma non ha fatto nemmeno questo.

Parla l'economista progressista «Occorre rassicurare subito i mercati» Cavazzuti: «Rischiamo una nuova crisi Berlusconi cosa fa?»

Berlusconi, se ci sei batti un colpo. È questo l'invito che viene dal vice-presidente del gruppo Progressista-Federativo del Senato, l'economista Filippo Cavazzuti che sollecita un intervento del presidente del Consiglio per rassicurare i mercati. «C'è il rischio che si perda il controllo delle spese, che riesplodano inflazione e tassi», ammonisce Cavazzuti. «L'Italia - spiega - rischia di ripiombare in una grave crisi finanziaria come nell'autunno del '92».

PAOLO BARONI. Ma questo provvedimento non avrebbe dovuto praticamente autofinanziarsi? È impossibile. Con l'attuale pressione fiscale (il 40%), per avere un provvedimento che si autofinanzia, occorre che il reddito cresca due volte e mezzo il gettito. È proprio impossibile. Una cosa del genere - una elasticità del gettito fiscale di questo tipo, così forte - non si è mai vista né nei manuali, né nella empiria. Ma tutto ciò a cosa è dovuto: all'inesperienza, alla diversità delle anime che formano la maggioranza, o che altro? Una cosa che è stata subito evidente nei primi approcci della nuova maggioranza con l'attività parlamentare è senz'altro l'inesperienza. In queste settimane ministri e sottosegretari si sono senza altro accorti che lo Stato non è un'azienda: non hanno ancoraggio, stanno tutti pattinando sul ghiaccio. Un'altra questione riguarda le promesse fatte in campagna elettorale, promesse che ogni forza vuole mantenere. Alleanza Nazionale e Lega, dunque, curano i loro interessi, mentre Forza Italia di fronte all'azione di governo appare totalmente disorientata. Un caso concreto? L'esempio più lampante è Gianni Letta che arriva in Commissione al Senato e si capisce chiaramente che parla di cose che non controlla. E se si pensa che questo è il sottosegretario alla presidenza del



Filippo Cavazzuti M. Giardi/Elffigie

La manovra, da 30, 40 o 50 miliardi, comunque ormai si profila. Come al solito tagli e tasse, tagli su sanità e previdenza, aumento di Iva e bollo auto...

Vediamola questa manovra. Da parte nostra alla maggioranza non arriveranno suggerimenti. Non è più il tempo. La maggioranza si deve assumere la responsabilità di affrontare i problemi. Noi poi li giudicheremo.

I sindacati, dopo le prime anticipazioni, chiedono invece una manovra più di qualità: lotta all'inflazione e tassi bassi. Senza l'altro la premessa è che i tassi restino bassi, perché se noi facciamo ripartire l'inflazione...

Questo è un pericolo vero, imminente?

Sì, ma dipende molto dai comportamenti dei sindacati e dalle politiche del governo. Perché se tutte le nuove detassazioni che il governo ha in mente dovessero trasformarsi in aumento di consumi noi avremmo due effetti: ci sarebbe una impennata dei consumi interni a scapito delle esportazioni delle imprese, che produrrebbe poi un minor afflusso di capitali dall'estero, e quindi ripartirebbe un'inflazione da domanda. E se questo avvenisse sarebbe un disastro perché avremmo un immediato rimbalzo sui tassi di interesse.

Tassi che peraltro stanno già crescendo...

Certo, basta vedere l'andamento dei tassi a lunga scadenza: si stanno già alzando. E questa è la riprova della sfiducia dei mercati sulla capacità di contenere il fabbisogno pubblico da parte del governo. D'altra parte, data l'integrazione dell'Italia col resto del mondo, i fatti politici ora sono diventati importantissimi. E un fatto politico è proprio la credibilità del Governo in questo campo.

E se la credibilità viene meno o non si consolida?

Ci dobbiamo aspettare una forte ripresa dei tassi di interesse, perché torna ad esserci un «rischio Italia». Se poi questo dovesse avvenire anche a causa del rilancio eccessivo dei consumi, con politi-

che di spesa o di detassazione fiscale, al «rischio Italia» di tipo prettamente politico si sommerebbe il rischio inflazione.

Cosa si dovrebbe fare allora?

Il governo dovrebbe presentare subito in Parlamento il documento di programmazione economico-finanziaria. Sarebbe un segnale importante. E invece no: si parla di fine giugno, forse di luglio. Questo, come la nota di copertura sul provvedimento Tremonti, è un piccolo atto, ma significativo. Così fino ad ora ad atti concreti il governo ha preferito una serie di rinvii, come quello goffissimo sul pagamento delle pensioni Inps. In questo caso poi si è parlato addirittura di sovranità. Ma Berlusconi non era quello che voleva contenere la spesa pubblica e ridurre la pressione fiscale? Insomma, c'è una tale incertezza negli atti di governo e una mancanza di chiare assunzioni di responsabilità da parte sua, perché a questo punto è il presidente del Consiglio che deve parlare, che rischia di produrre effetti gravissimi. E questo vale sia per l'andamento del debito che per il futuro dei poveri cittadini italiani che ricevono ancora pensioni da fame.

La situazione potrebbe precipitare?

Non facciamo del terrorismo, ci deve però essere una forte preoccupazione per evitare di correre gli stessi rischi dell'autunno 1992. Ed è abbastanza strano che ora persone che hanno sempre sulla bocca la parola mercato siano così disattenti al mercato stesso. Il che vuol dire inesperienza, drammatica inesperienza di questa compagine governativa.

Del mercato vero...

Dei grandi mercati, che non sono quelli degli spot pubblicitari.

Ma oggi sui mercati, dopo i travagli dei giorni scorsi, ci potrebbero essere nuovi problemi?

Se il governo non si assumerà seriamente le proprie responsabilità, temo che avremo una situazione di fibrillazione che durerà per tutto il 1994. E la fibrillazione rischia ogni volta di trasformarsi in crisi.

Una battaglia che ha dato risultati significativi, mentre al ministero dell'Interno...

I medici Inps contro i «falsi invalidi»

Pensioni di invalidità: i medici dell'Inps mostrano i risultati della loro opera «di pulizia». Un milione di «furbis» smascherati negli ultimi dieci anni. Ma altrettanto non si può dire per le pensioni d'invalidità civile amministrative dal ministero dell'Interno, per le quali la spesa cresce in maniera esponenziale. Così i medici Inps propongono una ristrutturazione del comparto e la creazione di un unico dipartimento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. 65 mila miliardi di lire. Tanto lo Stato spende ogni anno per pagare le pensioni a sette milioni di invalidi, veri o presunti. Ma ve ne sono, di presunti invalidi? Pare di sì. Ne sembrano convinti i medici dell'Inps che, a riprova, citano i successi della loro opera di pulizia: negli ultimi dieci anni son riusciti a ridurre di oltre un milione le pensioni d'invalidità erogate dal loro Istituto, da 5,2 milioni del 1984 a meno di 4 milioni nel '93. E così,

se nel 1975 c'erano 142 pensioni d'invalidità ogni cento di vecchiaia, ora il rapporto è sceso a 15 su 100. Ma se all'Inps il rigore degli accertamenti ha fatto crollare la spesa per i lavoratori colpiti da una malattia invalidante, non avviene lo stesso al ministero degli Interni che amministrando le pensioni d'invalidità civile - dall'handicap grave come la cecità alle menomazioni di carattere generico, 1,4 milioni gli assistiti - ha visto crescere

Il Pds: integrazione agli emigrati

Due anni or sono una legge (438/92) abolì l'integrazione alla pensione minima per i lavoratori italiani all'estero che non potevano vantare almeno cinque anni di servizio e di contributi in patria. Conseguenza, un esercito di emigrati - specialmente in America Latina - si trovò con una pensione di poche centinaia di lire al posto del minimo vigente (5-600 mila lire al mese). Ora, nel nuovo Parlamento, il Pds ha presentato una proposta di legge che abroga il provvedimento, ripristinando la condizione precedente per avere l'integrazione: il versamento di almeno un anno di contributi. Le ragioni di equità sociale dell'iniziativa risultano evidenti dalla relazione che precede l'articolo e che vede come primo firmatario il neo-deputato Gianfranco Rastrelli. La proposta che interviene anche nel metodo di calcolo della pensione attualizzando meglio il valore delle passate retribuzioni. Si fa il caso di un metalmeccanico specializzato, la cui retribuzione nel 1956 era di 38.631 lire. Usando il coefficiente di rivalutazione (17,2321) applicato dall'Inps, quel salario rivalutato al '93 diventa di 665.693 lire al mese: ben lontano dai 2 milioni lordi che la stessa qualifica percepiva l'anno scorso. Da qui l'idea di aggiungere un altro meccanismo: la «resa della pensione mensile non inferiore ad un quindicesimo del minimo Inps per ogni anno di contribuzione versata». Detta in soldoni, se il minimo Inps è di 602.350 lire, al pensionato dovrebbero venire in tasca almeno 40 mila lire in più. Il progetto piddessino prevede anche l'istituzione di un «assegno sociale di solidarietà» simile alla pensione sociale dei cittadini italiani, erogato al 65° anno di età a condizione che il soggetto o la coppia non godano di altra pensione o di altro reddito.



Mario Colombo Sayadi

in maniera esponenziale la spesa, giunta in pochi anni alla vetta dei 13 mila miliardi l'anno. Nonostante i criteri scientifici dell'accertamento siano più o meno i medesimi che per l'Inps.

«Ristrutturare il comparto»

Sappiamo che il governo Berlusconi vuol ficcare il naso nel settore, e i medici dell'Inps mettono a disposizione la loro professionalità, specializzata nel riconoscimento delle cause invalidanti. Durante

il congresso della loro associazione (Anmi, in rappresentanza di mille medici) hanno proposto la ristrutturazione dell'intero comparto, unificato in un apposito Dipartimento, affidando gli accertamenti ai sanitari esperti nella materia: oltre a quelli dell'Inps, i 500 dell'Inail (per 1,5 milioni infortunati sul lavoro) e i 2.500 dipendenti da altre pubbliche amministrazioni. Siamo noi i veri medici legali, dicono in coro, eccoci pronti a normalizzare un mondo che troppi luoghi comuni vogliono infestato dagli abusi.

Le proposte dei medici

Il segretario dell'Anmi Angelo Roncella e il coordinatore Giancarlo Iacovelli hanno elencato le loro proposte. Istituzione di un Dipartimento della medicina legale per la gestione unitaria delle competenze oggi affidate ad una pluralità di istituzioni: Inps, Inail, Usl, ministeri degli Interni e del Tesoro, ecc. Semplificare le procedure per l'invalidità civile, alla cui verifica siano preposti soltanto i medici legali e previdenziali iscritti a un Albo da costituire; medici a disposizione

dell'Avvocatura dello Stato nelle controversie sull'invalidità civile.

«Scovare i furbi»

Secondo l'Anmi questa iniziativa, tesa a scovare i furbi e risparmiare sulla spesa, vuole anche garantire una «vera protezione a chi è realmente invalido» e nel contempo «dare una pronta risposta a chi soffre veramente». Oggi infatti il 10% degli invalidi chiamati dalle Usl è già deceduto. Questo perché presso le Unità sanitarie locali giacciono 2,5 milioni di pratiche pendenti per il riconoscimento dell'invalidità civile. E i medici dell'Inps si sono offerti a contribuire, assieme ai colleghi dell'Inail, allo smaltimento di tutte queste pratiche.

La proposta ha incontrato il consenso dell'Associazione degli invalidi civili (Anmic, 1,5 milioni di disabili). Il suo presidente Aldo Lambrilli confida nella preparazione dei medici previdenziali che garantirebbe la serietà dei riconoscimenti, e quindi la rapida erogazione della pensione solo a chi è realmente invalido. Evitando che muoia prima di ricevere il sospirato assegno.